

FONDI SOVRANI Dopo le operazioni su Piaggio Aero e Alitalia, Abu Dhabi punta ancora sulla Penisola. Sotto la lente banche, infrastrutture, mattone e food

Italia nel mirino

di Luisa Leone

Il senso di Abu Dhabi per l'Italia. L'Emirato, dopo le maxi-operazioni dei mesi scorsi, dall'ingresso in Alitalia all'acquisto del 100% di Piaggio Aero, continua a cercare opportunità di business nella Penisola. Di noto c'è l'interesse a rilevare una quota di Aeroporti di Roma, hub della compagnia in cui lo sceicco Khalifa Bin Zayed Al Nahyan ha investito 560 milioni, ma in realtà nei radar c'è di più. «Finora le operazioni condotte in Italia da Abu Dhabi sono state favorite più che altro da relazioni personali», spiega a *MF-Milano Finanza* Renato Giallombardo, il partner di Gianni Origoni Grippo che ha avviato la sede di Abu Dhabi dello studio legale e che è stato uno degli advisor dell'operazione Alitalia-Etihad. «Ora è auspicabile un vero cambiamento di strategia per fare in modo che gli investimenti passino da una logica di rapporti personali a una di sistema, in cui l'Italia sia vista come un partner nel suo insieme. E non è un caso che il premier Renzi sia volato negli Emirati ben due volte in poco più di un anno».

In effetti si può notare che molte delle operazioni più importanti degli ultimi anni sono collegate alla figura di Luca Montezemolo, oggi pre-

sidente della nuova Alitalia, che dai tempi di Ferrari coltiva ottimi rapporti con Abu Dhabi e che rappresenta (come vicepresidente) Aabar nel cda di Unicredit, di cui il fondo ha il 5%. Ma è anche vero che, al di là dei viaggi del premier negli Emirati, si è infittita anche la rete di rapporti istituzionali tra l'Emirato e l'Italia. Basti pensare che nei primi mesi del 2015 tre team del fondo Adia sono venuti in missione nella Penisola: la prima squadra, a gennaio, è arrivata per verificare lo stato delle riforme nel Paese; la seconda, a Roma dal 17 al 19 febbraio, ha incontrato praticamente tutti i principali operatori del settore delle infrastrutture, da Ferrovie ad Atlantia, da Enel a Eni e Snam. Infine una terza missione, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, sarà nella capitale italiana martedì 21 aprile per incontrare gli operatori del settore immobiliare. «Non mi meraviglierei di vederli in qualche grande progetto infrastrutturale», dice Bernardo Bortolotti, direttore del Sovereign Investment Lab dell'Università Bocconi. Bortolotti sottolinea che la presenza di Abu Dhabi in Italia è consolidata da anni e ricorda che l'Emirato è di gran lunga tra i principali investitori mondiali, visto che complessivamente i suoi fondi sovrani valgono circa mille miliardi di euro, un quinto del totale mondiale. Forti

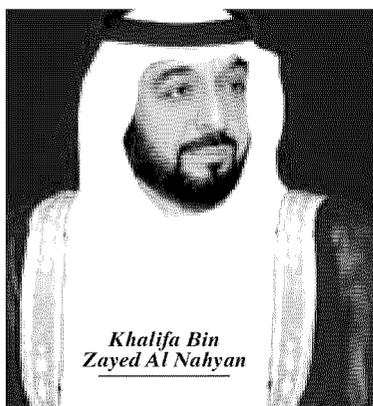
di questa potenza di fuoco, i fondi emiratini potranno avere un ruolo importante anche nelle previste privatizzazioni italiane. «È matematico che arriveranno dei fondi sovrani», prevede Bortolotti. «Dopodiché la natura strategica del loro investimento dipenderà dalla struttura delle operazioni e dalle scelte di management e governo». Per esempio, Abu Dhabi può svolgere il ruolo di investitore finanziario di lungo periodo, soprattutto attraverso Adia, che punta a una grande diversificazione e spesso assume quote di minoranza, oppure quello di partner industriale, per esempio punta a quote di maggioranza. «L'Emirato ha quindi dalla sua la possibilità di intervenire in operazioni che prevedano forme di governance diverse», aggiunge il professore, che individua i tre settori che potranno maggiormente attrarre l'interesse di Abu Dhabi: la finanza, l'immobiliare e i cosiddetti *safe asset*, ossia beni e attività legati a un'infrastruttura fisica. «Scommetterei su un loro intervento in qualche operazione sulle banche; la taglia media dei loro investimenti è di circa 500 milioni di dollari, quindi non punteranno mai a piccoli istituti, ma in caso di aggregazioni potrebbero guardare a quelle attese tra le banche popolari».

Nel real estate invece «voglio

pezzi prestigiosi» nelle grandi città, segnala Bortolotti, e «potrebbero essere interessati anche a progetti sul patrimonio culturale».

Ad ogni modo, conferma il professore, sembra proprio che Abu Dhabi abbia deciso di investire sul mattone italiano, come peraltro dimostrato dal recente intervento di Adia al fianco di Hines nella corsa alla ex sede Unicredit di Piazza Cordusio a Milano.

Inoltre, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il fondo è in trattative per rilevare un palazzo storico in via del Corso Roma e farne un albergo di lusso. Non solo. «C'è anche un grande interesse per il settore del bioagrifood, che con l'Expo può diventare una vera opportunità, anche perché tra Italia e Abu Dhabi c'è già un rapporto avviato su queste tematiche, grazie alla partnership tra il Cnr e il ministero dell'Economia dell'Emirato, siglata nel 2013», aggiunge Giallombardo. Ma il rapporto può essere inquadrato anche da un altro punto di vista. «Abu Dhabi è l'unico possibile mediatore verso l'Arabia Saudita, un Paese che ha di recente lanciato un importante piano di investimenti», conclude l'avvocato. «L'Italia, anche grazie al rapporto con Abu Dhabi, dovrebbe sfruttare le opportunità in termini di commesse e di internazionalizzazione produttiva per le nostre aziende». (riproduzione riservata)



Khalifa Bin
Zayed Al Nahyan